

“Beatitudo”, il sogno possibile della libertà

Al Teatro Massimo di Cagliari la **Compagnia della Fortezza** di Armando Punzo porta in scena un testo tratto da Borges

di **Roberta Sanna**

► CAGLIARI

Stasera al Massimo si chiude la Stagione della Grande Prosa del Cedac con l'ultima replica (alle 19) di “Beatitudo”, straordinario e avvolgente spettacolo in cui il regista Armando Punzo mette insieme grande ricerca teatrale e utopia di una rifondazione umana attraverso la complessità dei temi metafisici e filosofici dell'opera di Jorge Luis Borges. Uno spettacolo creato in due anni di esercizio quotidiano collettivo, sperimentazioni, scelta dei testi e creazione della struttura drammaturgica, che celebra i trent'anni di lavoro all'interno del Carcere di Volterra - dove Punzo spera di far nascere un teatro stabile - e porta per la prima volta in Sardegna la **Compagnia della Fortezza**, vincitrice di molti premi, con i suoi 15 attori/detenuti, interpreti veri e forti.

Interpreti che in scena con innumerevoli altri attori e comparse e musicisti si fanno folla per riempire palco e platea, trasportando spettatori stupiti e affascinati nel mondo della Biblioteca di Babele, dell'Aleph, dei sentieri che si biforcano, dei fiumi dell'immortalità e di rovine circolari. Un percorso verso l'altrove popolato di guerrieri dalle lun-



Una scena dallo spettacolo “Beatitudo”

ghe canne e monaci che incedono come in una processione - nel rito scandito dai ritmi ieratici dell'ensemble di percussioni Quartiere Tamburi - che invita a lanciare uno sguardo sull'ignoto, come Punzo ai

piedi della scaletta del palco fa con il bambino, invitandolo al percorso iniziatico e guidando gli attori. Cerimonia e insieme metafora dell'universo teatrale, luogo che, come il libro totale immaginato da Borges, con-

tiene il mondo. Ci sono scene d'insieme di grande imponenza nitide nei colori del rosso e del bianco (nei bei costumi di Emanuela Dall'Aglio), altre più rarefatte e guidate da figure simboliche, i personaggi mi-

steriosi e sapienziali di Borges, che ci introducono ai temi dello specchio o del sogno, dell'annullamento dell'io, o dell'eterno ritorno, in cui “tutto il passato torna come un'onda”, e “non si finisce di nascere”, mentre infaticabili ancelle recano pile di libri “e noi ci trasformeremo in racconti”. E quindi si può essere “versetti, parole, lettere di un libro magico” e “passioni che non feriscono. Come un desiderio esaurito” nell'idea di rifare l'uomo - “Voglio sognare un uomo, voglio sognarlo con minuziosa interezza e imporlo alla realtà” - abbandonando il quotidiano attraverso Borges verso tutti i mondi reali possibili, un'idea di libertà, di apertura del pensiero.

“Beatitudo” è uno spettacolo in cui immergersi, sospendere il reale e lasciarsi trasportare nella casa di Asterione dove tutto esiste infinite volte, perdersi in un labirinto di labirinti e divenire percettori astratti del mondo, vedere figure geometriche e i moti degli astri a riempire la scena e la platea, e mirare l'Aleph da tutti i punti. E infine, lentamente emergere da questo sogno condiviso e lentamente tornare alla storia di ogni giorno. Meravigliati, alleviati e grati dell'esperienza di bellezza, profondità e poesia.

